

## **La gestione delle case popolari era in mano alla 'ndrangheta**

Reggio Calabria. Tra le crepe di una burocrazia statale che funziona male crescono le possibilità di infiltrazioni della 'ndrangheta. In un contesto del genere, la criminalità organizzata si ritrova a gestire, di fatto, porzioni di territorio o beni pubblici sottraendoli al controllo degli enti statali e ai cittadini. È quanto emerso, nella giornata di ieri, nell'inchiesta coordinata dalla Procura antimafia ed eseguita dai carabinieri nel Comando provinciale. L'attenzione degli inquirenti si è focalizzata sul quartiere Santa Caterina, nel quale le cosche avrebbero messo mani, dal 2010 in avanti, sugli alloggi popolari dell'Aterp e del Comune, gestendone l'assegnazione. Nell'inchiesta sono indagate 37 persone, 9 delle quali colpite da ordinanza di custodia cautelare: 2 in carcere e 7 agli arresti domiciliari. Tutti gli altri, sono indagati a piede libero. Il gip distrettuale ha derubricato la contestazione in associazione semplice, ma restano indagati per associazione mafiosa. L'inchiesta, come detto, si è concentrata sulle «infiltrazioni della criminalità organizzata cittadina nel settore delle case popolari - si legge nell'ordinanza - la quale approfittando di una generale situazione di caos amministrativo e burocratico nel sistema delle assegnazioni, difficilmente dominabile, così da controllare intere porzioni di settore, sottraendo gli alloggi alla loro finalità pubblica e dando vita a un mercato illecito parallelo fatto di costanti e sistematiche occupazioni abusive unite al tentativo permanente e duraturo di pilotare i relativi provvedimenti amministrativi di assegnazione». L'ordinanza è stata emessa dal gip Stefania Rachele su richiesta della Procura distrettuale antimafia diretta da Giovanni Bombardieri. Tra le persone coinvolte ci sono, ma soltanto come indagati, il dipendente comunale Antonio Nucera, di 55 anni, e il vigile urbano Francesco Romolo, di 58. In carcere sono finiti il pregiudicato Carmelo Consolato Murina, 60 anni, già detenuto per associazione mafiosa e altri reati, e suo cognato Giuseppe Agostino, di 54 anni.

Secondo l'accusa, Murina è elemento di spicco della cosca Franco-Murina, presente nel quartiere Santa Caterina. L'uomo avrebbe gestito di fatto numerosi immobili di edilizia popolare del comune di Reggio Calabria e dell'Aterp. L'associazione, stando alle indagini, poteva anche contare sull'apporto fornito da alcune figure interne alla pubblica amministrazione, tra le quali ci sarebbe l'ex dirigente dell'Aterp di Reggio Calabria, Maria Rita Minicò che, secondo l'accusa, avrebbe suggerito le modalità per ottenere la falsa regolarizzazione degli alloggi occupati abusivamente. Con tale sistema, affermano gli inquirenti, gli occupanti abusivi potevano acquisire un'abitazione popolare ad un prezzo più competitivo rispetto a quello di mercato privandone della disponibilità cittadini e famiglie bisognosi. Gli inquirenti, inoltre, fanno emergere le presunte responsabilità di un funzionario comunale, Antonio Nucera, il quale individuava gli immobili popolari del comune di Reggio Calabria, li segnalava ad uno dei promotori dell'organizzazione e ne cedeva le chiavi dietro versamento di denaro, nonché si sarebbe adoperato nella procedura amministrativa di regolarizzazione, predisponendo anche la falsa documentazione che attestava la residenza dei futuri acquirenti ed interloquendo con altre persone interne

all'amministrazione per incidere illecitamente sul procedimento di assegnazione. Nel corso delle indagini sarebbero emersi anche elementi nei confronti di un appartenente alla polizia municipale del comune di Reggio Calabria, Francesco Romolo, non destinatario di misura cautelare che, secondo le indagini, in cambio di danaro, avrebbe falsificato le documentazioni per agevolare le richieste di uno dei capi dell'associazione.

Il ruolo dell'ex dirigente

Pesanti le accuse che la Dda Eugenia Rita Minicò, in particolare, nella qualità svolta all'epoca dei fatti di dirigente dell'Ater di Reggio Calabria, finita agli arresti domiciliari.

«La Minicò, secondo quanto riportato nell'ordinanza di custodia cautelare, «si dimostrava in grado di pilotare - è detto nel capo d'imputazione che le viene contestato - la concessione degli immobili, ideando e suggerendo agli altri indagati le modalità migliori per la gestione illecita degli alloggi popolari».

Il gip definisce l'inchiesta «uno spaccato di rara chiarezza in ordine alla particolare operatività degli odierni indagati nella gestione e nell'assegnazione illecita di immobili di edilizia popolare, soprattutto nel quartiere Santa Caterinadi Reggio Calabria».

**Francesco Altomonte**